

POESIA

GIÙ DA COLONNATA

Una leggera nebbia s'insinua tra i picchi della montagna segnata come la polvere del marmo che si leva dai lavori sotstanti venendo giù da Colonnata puoi sentire gli operai darsi voce attraverso le cave superando il rumore dei congegni che mordono il calcare. Noi ci muoviamo e così il sole a ogni curva della strada in discesa la luce bassa incontra i nostri occhi li colpisce ogni volta che riappaie con un bianco più vivo dalle creste dietro di noi. Giù e avanti la distanza ci manda su a lampi il mercurio scorrente del mare che attraversando Carrara perdiamo divisa finché non ci riappaie facendo da sfondo alla pianura. Ma il sole ci ha già distanziati e raggiunto il livello dell'acqua, vi sprofonda lasciando un diffuso splendore sotto l'ultima sommità che ci divide e attraverso quel liquido chiarore un palpitar di calma marmorea luce.

CHARLES TOMLINSON

(In Italia Garzanti trad. di Anodante Mariani)

IN LIBERTÀ

I ciechi di Halloween

ERMANNO BRONZIVENDA

Un aggiornamento. In Go care per forza avevo de scritto mio figlio Tommaso so alle prese con la mia scherata di Halloween. L'ultima notte di ottobre quando bambini di ogni età vanno in processione di casa in casa travestiti da marziani o faine maniacciando tremendi malifici dove gli abitanti non li piaudino con un congruo compenso in caramelle. Il ragazzo diceva allora non sapeva apprezzare la possibilità di inventarsi un costume personale combinando oggetti d'uso comune (un lenzuolo una vecchia camicia del sacco di pomodoro), le sole uniformi scatenate dalla sua comunità infatti sono saggiabili maniabili di plastica, da comprare per i roccioni in un negozio specializzato e buttare via la mattina dopo il n'to Bene. Tommaso e io scuotemmo come spesso capita ai figli che crescono ha cominciato a inventare più simile ai suoi genitori che ai suoi compagni di scuola. Poco prima siamo già decisi in totale autonomia di trasformarci da cowboy usando materiale recuperato in casa. Da fuori ha portato solo una pistola (finta) che ha combinato con cani e shivietti cintura e foulard poncho e capello appropriato. Poco è partito fieramente seguito dalla sorella ma che si era invece incartata in un improbabile involucro di puro halloween di quelli che trenta secoli dopo aver aperto la scatola si già pronto per uscire. E qui per lui sono comicate le frustrazioni.

Tra le serre di otto di sette i due eravamo vestiti da uncinata case. La maggior parte dei genitori ha riconosciuto senza alcuna difficoltà il costume di Giulia quel che a me sembra un qualunque mantello bianco e stato sapientemente categorizzato come il vestito da sposa di Jasmine. E fin qui va bene. *Aladdin* è stato un film molto popolare e non posso certo prendermi con gli altri se io ho così poco spirto di osservazione. Quel che è strano però è che nessuno dice nessuno ha mai conosciuto il costume di Tommaso. Alcuni gli hanno semplicemente chiesto che cosa fosse, altri hanno provato a indovinare consultando patchwork. I bambini più insatiable e che lo ha preso per un pastore e chi per un gatto.

I REBUS D'AVEC

LEADER

cotardo
destrorso
metmostoso
vitoperoso
abbliciontico
viepertino

pauoso offuso
sconto di stria
sconto di la faccia di palla
diametrammo negli insulti
l'etichetta sui chiamotti
vispo di sera



INCROCI

Rilke, la forma del vuoto

FRANCO RELLA

Rilke e davvero come ha detto Handke di Cézanne un *Menschenleben*, un maestro dell'umanità. La pubblicazione del secondo tomo delle *Poesie* (ed. a cura di G. Baoni, Einaudi Galleria, Torino 1995) con il commento di Adriana Lavagetto forse il più ricco e interno alla poesia rilkiniana che Handke ha scritto per gli *Angeli sopra Berlino* di Wenders è un grande omaggio a Rilke e anche il *Canto della durata* (a cura di H. Kitzmüller Einaudi Torino 1995) un omaggio a Rilke e al contemporaneo illuminismo sulle ragioni e sui modi della sua scrittura.

La durata si presenta in un paradosso. È una sensazione, la più fugace delle sensazioni, spesso più veloci di un altro non prevedibile, non controllabile, inafferrabile, non misurabile, ma anche qualcosa che ha a che fare con gli anni, con i decenni, con il tempo della nostra vita. È la sensazione della nostra vita intera che ci coglie in un intervallo di spazio (per Handke Fontaine Sainte Marie i laghi della giovinezza, Porte d'Antec, il Carso) e in un intervallo di tempo.

Dunque la durata non è nella terazione, sempre uguale, delle nostre giornate, contrapposta dal ripetersi delle contrarie, sono questi fondi, conti dei mortali che i Medici propongono o siamo che di nuovo le schizzano addosso, lo sporco di una pozzanghera. Ma non è nemmeno nella mattina, i panca sulla costa della lucchia che si trasforma in un sogno e in angoscia. La durata si fa quando si è fatto in forme e scapisce che festosa

sempre di troppo. La durata non è dunque coazione a ripetere ma non è nemmeno «una cosa grande, particolare, insolita, sormontante». La durata è attenzione e fedeltà a ciò che ci è prossimo: una cosa, un volto ed allora questa prossimità si fa centro del mondo, il canto della durata di vento, canto d'amore. Canto del amore come ciò che dà una forma al mondo. Il primo guardo d'amore è seguito da numerosi altri guardi che assumono durata perché orientano il tempo, il prima e il dopo. «C'eravamo già uniti, prima di esserci uniti con l'universo ad unirsi», dopo essere stati uniti. I luoghi della durata i luoghi in cui si sperimenta questa sensazione di essere diventano «modelli di ogni dove senza la fata e del pellegrino».

Rilke aveva detto che anche il dolore cessa di essere male strazio quando diventa una cosa per noi. Rilke aveva detto che anche il mortale e il mostruoso diventa non discutibile nella forma della poesia e in questa forma il poeta è vero in ogni inscrivera e in ogni costume. Anche Handke, altra volta che nella forma della durata, dove dunque la vita acquista tutto il suo senso, avrà potuto affrontare sorridendo ogni avversità e disarmarlo e se misconsiderava un uomo malvagio. La verità convinto a pensare. Egli è buono! Anche Handke alle una che nella durata in questo intervallo in cui la vita prende senso e il mondo prende forma c'è la persistenza e la verità dell'io. Durata si fa quando — in un bambino — che non è più un bambino — e che è già un vecchio — ritrovo gli occhi del bambino.

PARERI DIVERSI

Angeli custodi

LAURA LEPRINI

Fra le tante leggende che fioriscono negli ultimi tempi sul mestiere dell'editore mi è sembrata particolarmente stimolante la provocazione che la settimana scorsa Filippo La Porta ha lanciato da queste pagine proponendo con piglio categorico una forte drastica rimozione dell'editing, inteso responsabile di convenienza con l'inquinamento culturale. Sarebbe colpa degli editori se molta narrativa italiana arriva in libreria invece che essere rispedita al mittente. Strano fino a quel momento io pensavo che, al confronto molti libri già sui banchi delle librerie avrebbero avuto bisogno di una bella ripulitura dal livello più basso quello grammaticale, a quello più alto di simmetrie ironiche personaggi poco rifiutati attacchi incerti o finali slabbrati e troppo artifici.

Procedendo con le obiezioni, ho pensato che non sono solo gli editori a decidere l'uscita del libro — editor non è la traduzione inglese di editore — ma semmai di redattore — e che spesso gli editori decidono di pubblicare un testo non perfettamente finito perché giustamente scommettono su un talento che ha bisogno di fiducia spazio, tempo e crescita e infine che non tutti i romanzi hanno il compito di rivelare il narratore del secolo.

Poiché faccio proprio il mestiere di editor mi sono sentita chiamare in causa direttamente. Ma forse per deformazione professionale, più che elaborare una difesa strenua della categoria ho ri voltò il mio pensiero a tre o quattro altri scrittori. A Paolo Volponi e ad Alberto Asorrasino, ad esempio accompagnati nel lavoro editoriale dalle intelligenti cure di Elena De Angelis. Senza di loro chissà come avremmo letto *Le mosche del capitale*. E a quell'Ado Busi che proprio La Porta cita il quale senza la paziente forzatissima intellettualmente sensibilità di Piero Bertolucci forse non avrebbe prodotto quello che è uno dei migliori romanzi degli anni Ottanta. *Seminario sulla giovinezza*. E ancora, indietro nel tempo, ho ripensato alle riscritture di Mastrotorta ad opera di Italo Calvino, capaci di rifare stilemi e volte sintattiche del *Maestro di Vajevan*, vizi compresi, là dove l'autore si era perduto, impunito. Impunito inutilmente. Questi non sono pettigolezzi ma frammenti della storia letteraria e culturale del nostro secolo.

Gli scrittori europei non hanno timori a condividere le fati del proprio lavoro. Una prova? Il numero 41 dell'ottobre 1994 del *Zeit Magazine*, che ospita un ampio servizio scritto e fotografico dedicato ad alcuni scrittori tedeschi Peter Handke e altri appartenenti ai loro editori e alle pagine zeppe di coreografie sulle quali questi ultimi sono intervenuti. Robert Schneider è a torso nudo. Il suo viso esprime rassegnazione e ironia. Sarebbe verosimile un servizio giornalistico di questo genere in Italia? No, tutti penseremmo che il signor Thorsten Ahrend di turno vuole il suo quanto d'ora di celebrità. Perché siamo tutti un po' preti-goli un po' dietrologi un po' provinciali e un po' moralisti. Chi più chi meno. Intanto Robert Schneider ha scritto un buon romanzo *Le vacanze del mondo*. Il mento non glielo toglie nessuno. Ed è giusto che lo firmi da solo. Perché il mondo è il suo.

NOTIZIA

A proposito del libro *El Supracubo per una notte di assenza*, che raccolge scritti del comandante Marcos e di Don Durto diffusi attraverso la rete Internet (Spray editore, p. 209 lire 20.000) di cui si parla nello scorso numero delle pagine Libri, il distributore

del volume, curato dai centri sociali Leoncavallo di Milano e Ska di Napoli e Diest di Foggia, i proventi della vendita del volume, di sponibile nella catena delle librerie Feltrinelli, saranno utilizzati per la costruzione di un centro sociale in Chupas.

marco giusti

il grande libro di



Carosello

E adesso tutti a nanna...

Sperling & Kupfer Editori